Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la solennità del *Corpus Domini*
parrocchia Santa Maria Goretti Moncalieri (To), 11 giugno 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Dt 8,2-3.14b-16a
Salmo responsoriale: Sal 147
Seconda lettura: 1Cor 10,16-17
Vangelo: Gv 6,51-58

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Succede spesso, nel Vangelo di Giovanni, che alcune parole e alcuni discorsi di Gesù possano, per diversi motivi, avere un senso diverso a seconda della lettura che si dà di queste parole e di questi discorsi. E accade così anche con le parole che abbiamo appena sentito. Gesù dice alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». A che cosa allude Gesù? Allude a ciò che avverrà alla fine della sua vita, quando l'odio di quelle stesse folle, il rifiuto di quella stessa gente, significherà per Lui la croce. E lì Lui consegnerà tutto di se stesso, come se quella sua carne e quel suo sangue fossero un pane, del vino, che sono messi a disposizione per chi ne vuole mangiare e per chi ne vuole bere.

E che cosa significa qui mangiare quella carne e quel pane, e bere il suo sangue? Significa semplicemente credere: credere è mangiare di Cristo. Ma, attraverso la fede, attraverso il credere, accade qualcosa di straordinario: che la vita di Cristo viene ad essere la vita di coloro che credono. In modo tale - dice Gesù - che io dimoro e vivo in voi, e voi dimorate e vivete in me. Questo fa sobbalzare i giudei che si chiedono: come può costui darci la sua carne da mangiare? Cosa ci sta sotto questa domanda dei giudei? Ci sta lo scandalo che essi percepiscono in Gesù: come è possibile che quella tua vita, singolare come la vita di tutte le donne e tutti gli uomini della Terra, unica, di uno, com'è possibile che quella vita diventi possibilità di vita per tutta l'umanità? Questo è lo scandalo che sta dietro questa domanda.

Ma c'è un secondo livello di lettura che queste parole di Gesù ricevono. Ed è quello che percepiamo immediatamente oggi nella solennità del *Corpus Domini*. Dov'è che Gesù, nella vita della Chiesa, da lì in poi, diventa pane vivo, disceso dal cielo, perché noi ne possiamo mangiare? Dov'è che diventa bevanda perché noi ne possiamo bere? Esattamente qui, nella celebrazione eucaristica. E noi, mangiando di quel pane e bevendo di quel calice, riceviamo la sua vita, entriamo a far parte della sua vita, siamo nutriti della sua vita. Ed è questo che ci fa anzitutto riflettere oggi. Noi ogni domenica celebriamo l'eucarestia per nutrirci sempre di nuovo della vita di Gesù e cioè della vita di Dio, e affermare che non saremmo vivi fino in fondo, non saremmo realmente vivi, se non ci nutrissimo di Lui.

Ma questo dono immenso, che riceviamo dalla Chiesa, nella Chiesa, ci fa anche riflettere in maniera profonda e diventa per noi un inevitabile esame di coscienza. È proprio vero che noi ci nutriamo di Cristo e soltanto di Cristo? Oppure non può essere vero che qualche volta, nonostante le nostre celebrazioni eucaristiche, andiamo a cercare nutrimento in molte altre cose futili?

Capita, andando avanti negli anni, che qualcuno si nutra dei ricordi della sua vita, quasi che devi trattenerli lì per continuare a percepire di essere vivo, e non ti accorgi che, così facendo, ti condanni a una vita che sfugge da tutte le parti. Oppure capita, in altre stagioni dell'esistenza, di nutrirsi di sogni, che a volte sono anche illusioni che si prestano a delle inesorabili delusioni; e non ti accorgi che, nutrendoti di illusioni, non vivi il presente, non vivi quello che ti è dato di vivere. Peggio, può capitare che a volte ci nutriamo di parole inutili, di chiacchiere, che qualche volta contribuiamo a buttare dentro questo nostro mondo così pieno di chiacchiere. Ogni tanto penso a quanto tempo inutile della nostra vita passiamo sui social: per ricevere che cosa? Inutilità. Oppure può capitare che ci nutriamo di immagini, che ormai

circolano ovunque, dappertutto, ma che non è detto che ci facciano del bene, non è detto che nutrano davvero la nostra vita. E allora celebrare l'eucarestia oggi, e sempre, significa riaffermare che vogliamo combattere contro la tentazione di nutrirci di ciò che ci intossica e riprendere a nutrirci, invece, soltanto di Lui, che ci dà vita.

Ma è interessante che, in questo Vangelo, mangiare e bere significhino credere. Perché l'eucarestia può diventare un rito, che compi così; puoi mangiare di quel pane come se fosse molto altro pane. E allora non succede niente, non può succedere niente; succede qualcosa se tu vai lì e mangi nella fede, nella fiducia che davvero lì c'è l'alimento unico per la tua esistenza, nella fiducia che lì, e soltanto lì, c'è la vita per noi e per tutti, per quelli che fanno la comunione con Cristo e per quelli che non la fanno, per i cristiani e per l'umanità intera. Questo è lo scandalo che i giudei hanno visto molto bene. Questo è lo scandalo del Cristianesimo, di cui dovremmo avere coscienza in modo altrettanto profondo.